



Tangentopoli è ancora attuale?

Intervista al giornalista Romano Bonifacci che coi fatti di Mani Pulite ci lavora da anni.

Romano Bonifacci è un giornalista oggi in pensione dopo una vita trascorsa nella redazione milanese de l'Unità. Su Tangentopoli ha messo in piedi addirittura un archivio. Siamo andati a trovarlo a casa sua.

"La storia di Tangentopoli che sto costruendo in silenzio, forse troppo, e da solo, parte da quel fatidico 18 febbraio 1992, giorno dell'arresto di Mario Chiesa, e arriva fino ai giorni nostri. Un periodo di 17 anni abbondanti. Per il momento, si intende. L'archiviazione continua".



Quali documenti ha raccolto, Bonifacci?

Nulla di segreto o di trafugato chissà dove. I giornali dell'epoca: una decina almeno di quotidiani e i maggiori settimanali nei primi 5-6 anni, un po' meno negli anni successivi. Con i fatti, i commenti, le reazioni, i nomi dei protagonisti in Italia e anche all'estero, nel bene (pochi) e nel male (tanti), che essi pubblicarono. I ritagli cartacei li conservo in un ampio spazio concessomi dall'Archivio del Lavoro di Sesto San Giovanni per il periodo febbraio '92 – agosto 2002 e in un altro messomi a disposizione dal sindacato dei pensionati Spi Cgil di Monza per il periodo settembre 2002 – giorni nostri. I ritagli sono stati raccolti sulla base di un obiettivo

semplice almeno all'inizio ma preciso, al ritmo del principio: *un giorno, una busta*.

Perchè l'ha fatto?

Innanzitutto perchè ritengo l'onestà e l'etica indispensabili per la politica, li definirei anzi pregiudiziali. I programmi e le divisioni vengono dopo. Altrimenti - anche se si è animati dalle migliori intenzioni - si concorre a dare solide basi all'antipolitica e si finisce in un baratro cadendo nel quale è difficile immaginare le conseguenze. La politica è troppo importante: per questo va salvaguardata da fatti e uomini miserevoli.

Ci saranno state anche altre ragioni, immagino.

Certamente. Tutto questo lavoro, di registrazione e raccolta, l'ho fatto perché ritengo **non si sia riflettuto abbastanza su Tangentopoli e dintorni, sulla moralità e sul costume**. Dell'uomo pubblico, innanzitutto, e poi anche di tutti gli altri. Si è parlato molto, ci si è difesi, si è attaccato, si è polemizzato ma - lo ripeto - riflettuto poco, o quasi niente. Più d'uno, a destra, al centro e a sinistra, attende ancora una risposta. Molti fatti sono stati dimenticati, oppure sbrigativamente definiti - da una parte e dall'altra - "pericolosi attacchi alla democrazia". *Ci si è dimenticati di cos'era l'Italia in quel periodo nel quale quei fatti invece sono stati portati alla luce con un ritmo veramente impressionante*. Colpa della magistratura? Assolutamente no, la magistratura andrebbe ringraziata. E molto, anche. Colpa piuttosto del malaffare imperante. Rinfrescare la memoria, dare il significato giusto a quei fatti è ancora possibile. Non è mai troppo tardi per studiare e fare storia in maniera corretta uscendo dalla fumosa e sterile polemica quotidiana.

E la magistratura come ne esce?

Fondamentalmente bene. L'ho già detto, la sua parte l'ha fatta per intero in mezzo ad un mare di difficoltà, di diffidenze e di ostacoli posti da una politica che tentava di sopravvivere all'enorme disastro morale provocato, spesso spacciato per innovazione. È anche per rendere merito alla sua azione (ed è la terza ragione della mia scelta) che mi sono messo all'opera. A mio avviso la magistratura ha compiuto per intero il suo dovere nell'interesse del Paese e di quella stessa componente dormiente e accondiscendente al suo interno che tuttora esiste. Altro che toghe rosse. *La stessa cosa non si può dire della politica. Si è macchiata di fatti gravi, ma chi può dire se ha imparato la lezione? Le autocritiche, tanto in voga qualche tempo fa, di questi tempi scarseggiano*. Eppure partito per partito, istituzione per istituzione, una discussione pacata sulle ragioni del disastro morale ed etico nel quale era precipitato il Paese i politici avrebbero potuta iniziarla. Niente, tutto archiviato e in gran parte rimosso. Risultato: l'Italia di oggi. Dove c'è chi mette sullo stesso piano chi delinque e chi giudica. È una vergogna.

Cosa pensa sia cambiato (ammesso che qualcosa sia cambiato) dal punto di vista della corruzione, quantitativamente e qualitativamente, nel 2009?

Niente dal punto di vista della "quantità": corruttori e concussori operano a pieno ritmo a tutti i livelli, sia in basso che in alto. Siamo in testa alle [classifiche mondiali](#). I Partiti e i loro tesoriери sul fronte delle tangenti oggi sono più avveduti, anche se in fatto di moralità, di etica e di rinuncia a privilegi scandalosi hanno ancora un bel po' di strada da fare. *Sono mafia, camorra e 'ndrangheta* - lo avete raccontato anche [voi](#) di recente parlando della Brianza - *che ora fanno correre la mazzetta*. E non solo quella, purtroppo.

La riflessione di questi ultimi anni sul giustizialismo del biennio '92-'93 è semplice e legittimo garantismo o solamente un modo per giustificare il fatto che ciò che è uscito dalla porta a volte è entrato dalla finestra?

Io non accetto il termine "*giustizialismo*" applicato a quel periodo. Come dimenticarsi dello stato di corruzione di quegli anni ? Non c'erano solo le tangenti ai politici e ai loro Partiti. Basta consultare questa sorta di libro mastro di Tangentopoli che è poi il mio archivio. Contiene migliaia di nomi. Ci sono quelli dei politici famosi, quelli dei politici di mezza tacca e infine quelli di sconosciuti, e sono tanti: semplici cittadini, imprenditori, funzionari, preti, militari di tutte le Armi, amministratori locali di grandi e piccoli centri. Rappresentano la più eloquente dimostrazione che *in Italia esisteva allora un vero e proprio sistema nel quale spesso bastava avere un poco di potere per esercitarlo a scopo di corruzione*. I giornali dell'epoca ci dicono che la tangente era diventata la norma. In alto e in basso. Certa politica aveva purtroppo fatto scuola.

A sentir lei c'è poco da stare allegri.

Mi consenta una battuta finale: nei giorni scorsi l'occhio mi si è posato sul 10 maggio 1992. Quel giorno Silvio Berlusconi affermò: "In venti anni di attività imprenditoriale non mi sono mai piegato". E due giorni dopo aggiunse: " Pagare tangenti non è obbligatorio". È vero, ma allora perché mi è venuto da ridere?